

Lectio Domenica Santa Famiglia anno C
I Sam 1,20-22.24-28; Sal 83; I Gv 3,1-2.21-24;
At 16,1-4b; Lc 2,41-52

«I pastori andarono in fretta
e trovarono Maria e Giuseppe,
e il bambino depresso nella mangiatoia»



Siamo in clima natalizio e il presepio ci dà subito l'idea della famiglia. Questa è veramente una **Santa famiglia**, irripetibilmente santa ma non unica, perché apre un cammino luminoso per quanti seguono gli insegnamenti di Gesù e accolgono il suo Spirito di amore. Questa Festa, divenuta obbligatoria nel 1920, è una festa di 'devozione' o di 'idea'.

Si contempla in essa un modello, che può aiutare le famiglie cristiane in pericolo. La Famiglia di Nazareth è illuminante per l'amore disinteressato che coinvolge tutti i suoi membri e li unisce. Non vi appare l'egoismo spietato dell'io che vuole dominare sull'altro senza nessuna sopportazione, nessun perdono, come purtroppo accade sempre di più al giorno d'oggi.

Nella famiglia l'uomo sperimenta la liberazione dalla paura e dalla solitudine, si sente accolto e impara a conoscere nel padre il 'Padre'; i genitori nella loro dedizione reciproca educano al servizio, alla fraternità e alla comprensione reciproca, mentre avviano i figli alla solidale responsabilità. In famiglia si impara a vivere nel piccolo le relazioni, non sempre facili, che poi l'uomo dovrà replicare nel mondo. Qui la persona ritrova la propria radice, scopre la propria identità e, nei pasti, nelle feste, nei giochi, nel ritmo quotidiano dell'accoglienza e nei ruoli specifici impara a vivere, ricevendo e donando amore.

La famiglia contribuisce all'identità del figlio, ma non è essa a determinarne il destino; a partire dalla più umile famiglia, questi può incamminarsi verso orizzonti amplissimi. Come in Gesù, in ogni figlio c'è un mistero mai privo di sorprese, un mistero da accostare rispettosamente e da scoprire. Il profeta libanese Gibrán, pur non essendo cristiano ce lo ricorda:

*«I vostri figli non sono i vostri figli.
Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi,
e non vi appartengono benché viviate insieme.
Potete amarli, ma non costringerli ai vostri pensieri,
poiché essi hanno i loro pensieri.
Potete custodire i loro corpi, ma non le loro anime,
poiché abitano case future che neppure in sogno potete visitare.
Cercherete di imitarli, ma non potrete farli simili a voi».*

Infatti, a somiglianza di Gesù, sia pure con tanta differenza, ogni figlio ha due padri perché tutti siamo **figli del Padre**. Angelo Silesio diceva:

«Figlio è la parola più bella che Dio mi può dire».

Insopprimibile desiderio di un figlio ottenuto dalla preghiera

Nella prima lettura è stato scelto l'episodio di Anna la cui preghiera di ringraziamento è molto simile al Magnificat della Vergine Maria. Anna era la seconda moglie di Elkanà, ma mentre la prima era feconda e ricca di figli, lei, pure molto innamorata del marito e da lui amata - «Non sono io per te più di dieci figli?» (I Sam 1,8) - sentiva terribilmente il bisogno di essere madre. Recatasi al Tempio per



implorare questa grazia, dal Signore viene rassicurata per mezzo del sacerdote Eli. Concepisce, partorisce e svezza un figlio chiamato Samuele, che vuol dire «*Richiesto al Signore*». Quando il bambino compie 3 anni lo riporta al Tempio col marito che asseconda il volere della moglie offrendo un giovinco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino. Dopo il sacrificio Anna
«lo cede al Signore per tutti i giorni della sua vita»,

non per privarsene, ma perché vede in lui qualcosa di prezioso che sarà molto gradito a Dio. Samuele infatti fu l'ultimo dei giudici di Israele e grande profeta del secolo IX a. C.. Nella sua vita fu

instaurata la monarchia in Israele e lui sempre ha ricordato al popolo la supremazia di Dio su tutte le istituzioni umane.

Bellissima è la figura di Anna, squisitamente femminile, che chiede con angoscia un figlio, e ottenutolo, celebra il Signore ringraziando con un cantico Colui che glielo ha donato. Anna ha capito che i figli sono un dono di Dio: sa quindi a chi chiederli e chi ringraziare, mentre è perfettamente consapevole che, oltre che a noi, appartengono a Lui. Samuele così vive serenamente nella casa del Signore e sarà personalmente chiamato da Lui per indicare al popolo le esigenze dell'Alleanza.

Beato chi abita nella tua casa, Signore

“Com'è bello stare nella casa del Signore!” capita a volte di pensare... A volte si trovano nella Scrittura frasi, che sgorgano spontaneamente dal cuore in certe situazioni e che poi si ritrovano sparse nei libri sacri. Sì, perché nella Bibbia c'è il DNA della nostra umanità, c'è tutto l'uomo, ogni uomo, anch'io, predesignati nella nostra struttura umana e spirituale.

Diceva Husserl, il filosofo e maestro di Edith Stein, che

«Non si può conoscere se stessi se non si conosce la Bibbia».

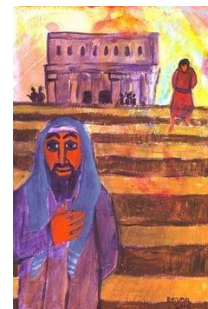
Così è naturale per l'uomo, per ogni uomo, non snaturato dalla civiltà dei consumi, ritrovare lo stupore ammirato per la bellezza di stare nella casa del Signore e ritrovarsi a proprio agio nelle parole del salmo:

«Come sono amabili le tue dimore,

Signore degli eserciti!

L'anima mia anela

e desidera gli atri del Signore».



il Salmo 83 è un salmo di pellegrinaggio. Gli Ebrei non avevano la fortuna di trovare una chiesa in ogni quartiere, in ogni paese, un santuario in ogni provincia. Avevano un solo Tempio a Gerusalemme e quando riuscivano ad andarvi era il grande avvenimento della loro vita, e loro desiderio essenziale era: «Vedere Gerusalemme e morire». quando si arrivava al Tempio era un esplosione di gioia:

«Beato chi abita la tua casa,

senza fine canta le tue lodi.

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio

e ha le tue vie nel suo cuore».

Le vie nel suo cuore sono le vie tortuose rese piane dal Signore, come aveva predicato il Battista in Avvento, preparate col desiderio di accoglierlo nel Natale.

Ora che il Signore si è manifestato nel Bambino di Betlemme lo si prega come il Dio di Giacobbe e Figlio di Dio mentre gli chiediamo di guardarci come guardava Gesù, il suo consacrato, il Messia. Ho scoperto che in tutte le letture di questa domenica **c'è la ricerca del volto di Dio**, per gli ebrei Dio si trovava nel Tempio e qui lo cercano; nel salmo è Dio che deve guardare *il volto del suo consacrato*; nel Vangelo Maria e Giuseppe cerca e trovano *Gesù*, e nella I lettera di Giovanni c'è la speranza futura: *lo vedremo come egli è*.

In ogni famiglia dove c'è la ricerca del volto di Dio, lì le difficoltà inevitabili si superano più facilmente e le cose funzionano, con la preghiera si ottengono miracoli e regna la generosità e la gratuità dell'amore.

Anche la famiglia di Nazaret si reca gioiosamente al Tempio con l'entusiasmo dei pellegrini cantando gli stessi salmi che cantiamo noi.

Se accogliamo il Vangelo, la parola di Dio è la nostra casa

Il verso alleluatico prega il Signore di aprire il nostro cuore per accogliere la parola di Gesù.

L'incomprensione, sottolineata tante volte nel Vangelo, dura infatti fino a quando il Risorto non *ci apre la mente all'intelligenza delle Scritture* (Luca 24,45). La Scrittura allarga la famiglia, Gesù infatti riconosce i suoi parenti dall'obbedienza alla volontà del Padre (Mt 12,50):

«Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre»

Allora se ascoltiamo la sua Parola e cerchiamo di metterla in pratica, siamo al sicuro, non abbiamo più nulla da temere.

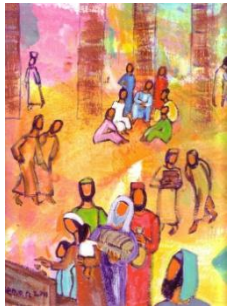
Gesù decide di restare nel Tempio

Come Maria dobbiamo ricordare e meditare nel cuore questo avvenimento, unico dell'adolescenza del Signore, che serve pure per capire e aiutare i nostri figli. Gesù ha dodici anni e a questa età i ragazzini ebrei celebravano il *Bar-mitzvah* che significa *Figlio della Legge*, cioè entravano nella pienezza dell'obbligo dei comandamenti. La funzione forse si può paragonare alla nostra Cresima dove il cresimato dovrebbe diventare testimone dell'Amore.



Luca ci presenta oggi la Santa Famiglia in pellegrinaggio a Gerusalemme. Secondo la visione di Luca Gerusalemme è la vera città di Gesù, quella degli inizi, quella del grande viaggio e quella dove muore e risorge. I pellegrini in occasione della festa sono numerosissimi: Giuseppe Flavio, storico del I sec. d.C., parla di 125.000 persone. Da tutti i paesi gli ebrei si recano nella Città Santa con carovane di uomini e di donne.

«Trascorsi i giorni mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che fosse nella comitiva, fecero una giornata di cammino».



Venuta la sera si rendono conto della sua mancanza: tra le donne non c'è, Maria pensava fosse assieme a Giuseppe, Giuseppe pensava fosse con la mamma. Lo cercano tra i parenti e conoscenti ma nessuno l'ha visto. Origene dice:

«E cercandolo non lo trovarono tra i parenti: la famiglia umana non poteva infatti contenere il Figlio di Dio. Non lo trovano tra i conoscenti, perché la potenza divina sorpassa qualsiasi conoscenza e scienza umana. Dove lo trovano dunque? Nel Tempio! Lì si trova infatti il Figlio di Dio».

Luca inizia e conclude il suo Vangelo col ricordo del Tempio (1,8 ss. e 24,53).

Gesù è perduto! È finalmente ritrovato dopo tre giorni di angoscia, profezia anticipata del suo mistero pasquale; vengono infatti subito in mente i tre giorni della morte e risurrezione, e la sofferenza della Maddalena che cerca disperatamente il suo corpo.

«Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte».

Gesù era serenamente seduto in mezzo ai dottori, non ai loro piedi, come era l'usanza dei discepoli che si sedevano ai piedi del maestro come Paolo *«istruito presso i piedi di Gamaliele»* (At 22,3). Lui era in mezzo a loro e

«li interrogava non per imparare qualcosa, ma per istruirli interrogandoli. Dalla stessa sorgente della dottrina derivano infatti sia le domande che le risposte sapienti; è caratteristica della Sapienza stessa sapere che cosa chiedere e cosa rispondere» (Origene).

Infatti i dottori e

«quelli che lo udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte».

Gesù che sta nel tempio come maestro, ricorda ciò che fu detto al giovanetto Daniele *«Vieni, siediti in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell'anzianità»* (Dan 13,50). Allo stupore dei sapienti corrisponde, moltiplicato, lo stupore di Maria e di Giuseppe. Maria è allibita e pare che l'angoscia repressa per tanto tempo si sfoghi. Sgrida Gesù:

«Figlio perché ci hai fatto questo?»

Poteva almeno avvertirli, chiedere il permesso di restare tutti assieme ancora qualche giorno, far loro sapere qualcosa...

Quanti sono oggi i ragazzi che, smaniosi di autonomia, fuggono di casa senza dir nulla lasciando i genitori nella paura che sia loro successo qualcosa di brutto!

Il Vangelo è perennemente attuale, ognuno può ritrovare frammenti della propria esistenza certi che nessuna apprensione sostenuta dalla preghiera è destinata ad andare perduta. La presenza ai figli anche da lontano con la preghiera e la speranza non sono mai sterili e senza frutto. Occorre però educare non alle proprie mete, ma alla ricerca della volontà del Signore.

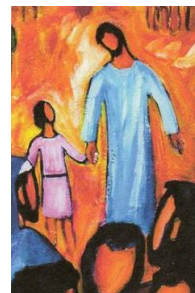
Mamma Maria incalza, pare alterata:

«Ecco tuo padre e io angosciati ti cercavamo».

Giuseppe è stato per lui un vero padre, l'ha protetto, custodito, nutrito, educato, gli ha insegnato il mestiere e l'arte di vivere in famiglia, in paese, nella Sinagoga: un vero padre. Ma il dovere di Gesù verso il Padre precede qualsiasi obbligo nei riguardi della sua famiglia terrena.



«"Tuo padre e io": può sembrare un dettaglio trascurabile e invece contiene un insegnamento importantissimo. Maria e Giuseppe formano un unico soggetto. Maria non pensa solo alla sua angoscia, ma anche a quella del marito... Sposarsi significa passare dalla prima persona singolare, "io", alla prima persona plurale "noi". »Se non avviene questo cambiamento che conferisce una specie di nuova identità, l'unione sarà solo superficiale e traballante» (R. Cantalamessa).



Anche Gesù, Sposo dell'umanità, che ora dice «Padre mio» ci insegnerà Lui stesso a pregare il «Padre nostro»! Perché vuole che Tutti siano uno in Lui .

La risposta di Gesù è ancora più sconcertante. Egli sapeva di essere legato al Tempio da una legge ben diversa da quella di Mosè o della consuetudine... perciò il ragazzino ebreo candidamente risponde:

«Perché mi cercavate?»

Non hanno ancora capito? Non sono bastati loro i segni dati al momento dell'annunciazione, i sogni a Giuseppe, le parole di Elisabetta, la nascita di Giovanni, il cantico di Zaccaria che era muto, la nascita strana di Gesù a Betlemme? Quel che han detto loro i pastori? La stella, i sapienti venuti da lontano ad adorare il Re di Israele, le parole di Simeone al Tempio, la fuga preannunziata in sogno per salvarlo, e poi per farlo tornare dall'Egitto?

«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»

Maria deve essere rimasta scioccata, Giuseppe non meno allibito.

Un silenzio di pietra li avvolge.

Non comprendono: Dio è troppo grande, non si può capire.

«Aveva ragione il vecchio Simeone di parlare di segno di contraddizione. Percorrendo la strada verso la Croce, Gesù divide, perché svela un Dio che non è quale l'immaginazione umana lo disegna. È proprio in forza di questa inattesa rivelazione che Gesù costringe i pensieri del cuore a venire alla luce, come ha detto ancora Simeone: se, cioè, il cuore è disponibile alla novità di Dio o se, invece, resta fermo nei suoi schemi abituali» (Ignazia Angelini).

Occorre accettare, far silenzio, adorare, far memoria, camminare alla sua incomprensibile Presenza.

Mentre la traduzione latina rende «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»

sottolineando la vocazione, che si sta delineando nella coscienza di Gesù, della sua missione, del suo ministero, del suo progetto di vita, la tradizione greca traduce «Non sapevate che io devo restare nella casa del Padre mio?» il Tempio è la sua casa perché Lui è Figlio di Dio. Giuseppe in realtà lo sapeva benissimo, lo sapeva benissimo sua madre, ma perché non se lo ricordano? Ogni uomo, ogni bambino è un dono di Dio e a lui appartiene, quanto più Gesù!

Figlio di Dio è mandato dal Padre per consiglio intratrinitario, è venuto nel mondo per rinnovare l'eterna Alleanza con l'umanità e salvarla dal male in cui era incappata. Il peccato sembrava essersi ingigantito al punto di trascinare tutti nella rovina eterna, ma Cristo venuto nella nostra carne, ha potuto vincerlo e salvarci con l'amore che ci ha portato e trasmesso. Queste sono le cose del Padre suo e che Gesù deve meditare nella casa del Padre suo, perciò doveva restare a Gerusalemme nel Tempio e provocare risposte con le sue domande ai maestri della legge: è una cosa così ovvia che Gesù si

stupisce che sua madre e lo sposo di sua madre non l'abbiano capito. Infatti

«Essi non compresero ciò che aveva detto loro»

È il cammino della fede che non ha risparmiato neppure Maria e Giuseppe. Quindi non dobbiamo stupirci se anche a noi capita di non capire ciò che a volte succede d'improvviso nella nostra vita. Questo ragazzo dodicenne aveva perfettamente capito la propria identità e la sua missione, ma ora doveva prepararsi,

«scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso».

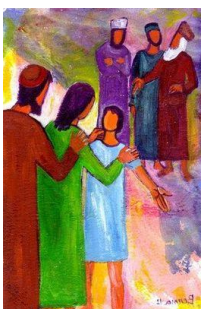
Nel Vangelo è racchiuso il segreto fondamentale di ogni educazione: Gesù era sottomesso ai suoi genitori, perché i suoi genitori erano sottomessi a Dio.

Gesù obbedisce al Padre suo prima di tutto, ma poi obbedisce anche ai suoi familiari e

«cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

Come dice Origene, la Scrittura ci parla di due generi di età: l'età fisica che non è in nostro potere ma dipende dalla legge della natura, e l'età spirituale che veramente è in nostro potere e nella quale, se vogliamo, possiamo crescere ogni giorno.

«Maria, sua madre, custodiva tutte queste cose nel suo cuore»



Silvano Fausti così commenta:

«Maria che ancora non capisce, è modello della Chiesa: “custodisce attraverso il tempo (questo è il significato di ‘diatereîn’) questi detti, come un seme che crescerà. Dopo aver portato il figlio nell’utero, ora lo porta nel cuore e diviene realmente madre, come la Chiesa. Questa gestazione spirituale del cuore tende a formare la statura piena del Cristo quando per lui Dio sarà tutto in tutti»

L'ascolto adorante è l'attività del cuore di chi un giorno ha conosciuto l'intenso amore di colui che è Fedele e a lui affida la sua vita. Il Signore ha una strada diversa per ciascuno:

«Anna perde volontariamente il figlio Samuele al Tempio dove lo restituisce a Dio. Maria nel Tempio ritrova il figlio e lo riporta a casa, fuori del Tempio perché ormai con la Redenzione il Tempio è il mondo intero» (G. Carbonero).

Anche noi siamo figli di Dio

L'apostolo Giovanni nella sua I lettera ci regala la sua profonda emozione: ecco la verità che Gesù nascendo tra noi è venuto a portarci:

«Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente».

Questa è, secondo me, è la più grande rivoluzione del Vangelo. Non soltanto dobbiamo credere che Gesù è il *Figlio di Dio*, ma con questa convinzione

dobbiamo realizzare che anche noi, in Lui, siamo figli: *figli nel Figlio*. Queste sono le due coordinate della nostra vita: come figli di Dio, la preghiera e l'ascolto intimo e personale nella coscienza, e come fratelli/sorelle di ogni uomo, le relazioni interpersonali a immagine della Trinità. Per questo Gesù ha pregato *«Perché tutti siano una cosa sola... e il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).*

S. Giovanni infatti nella sua lettera osserva: *«per questo il mondo non ci conosce perché non ha conosciuto lui».* Per questo Gesù prima di morire ha detto al Padre: *«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).* Noi sappiamo di essere figli di Dio e quindi siamo tutti fratelli.

Questo fatto manda subito in crisi chiunque abbia, più o meno consapevolmente, qualche suggestione di superbia, qualche desiderio di supremazia, in qualsiasi ruolo, 2000 anni fa come oggi. Gesù è Figlio di Dio e ci ha detto di amarci come Lui ci ha amato. Ci ha amato come se stesso. Lui è il Verbo, è Dio e ci vuole simili a Sé.

«Sappiamo che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui».

Pur sapendo che siamo tutti fratelli facciamo sempre molta fatica ad amare il nostro prossimo come noi stessi, anche senza arrivare al desiderio di amarlo come Lui ci ha amato... e per questo chiediamo ogni giorno perdono al Padre Nostro

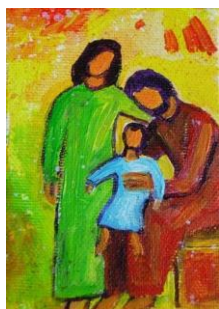
«E anch'io risolverò lo stesso conto con i simili a me che nel tuo nome ancora non chiamo fratelli» (B. Nardini).

Però S. Giovanni ci aiuta dicendo che *«qualunque cosa ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (I Gv 3,19).* *«Se il nostro cuore non ci rimprovera nulla (cosa impossibile), abbiamo fiducia in Dio»*, possiamo chiedere qualunque cosa e la riceviamo; basta osservare i suoi comandamenti e fare ciò che gli è gradito. *«Questo è il comandamento che crediamo nel nome del figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri»*, come fratelli, come membri della stessa famiglia di Dio, della Santa Famiglia di cui oggi celebriamo la Festa.

Interessante è il verbo 'restare' che in questa domenica è ripetuto diverse volte: Anna dice che il bambino *«resterà per sempre»* nel Tempio. L'orante del Salmo esprime la bellezza di stare nel Tempio e la sua *«anima desidera gli atri del Signore»*. Giovanni dice che *«chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato»*. ? Ma come possiamo sapere che è vera? *«In questo conosciamo che egli rimane in noi, dallo Spirito che ci ha dato».*

L'Amore, che è Dio, è la nostra casa e noi siamo la casa di Dio: Rimane, dimora, come in casa propria! Non è una cosa meravigliosa

Se vediamo che in noi c'è amore, ecco: Dio è in noi; se non c'è amore, allora lo cerchiamo con angoscia come ha fatto Maria, come ha fatto la Maddalena, lo cerchiamo nel pentimento, lo chiediamo nella fede, nella preghiera a Dio che è più grande del nostro cuore. Cerchiamo di amare con la volontà anche se i nostri



sentimenti non sempre ci accompagnano, amiamo per amore di Gesù, per obbedire a Lui, per fare ciò che gli è gradito...e da questi semi fiorirà l'amore più puro che piacerà al Signore. Forse a noi sembrerà un nulla, ma Maria lo offrirà per noi e al Signore piacerà ancora di più.

*«L'amore non dà nulla fuorché se stesso,
l'amore non possiede, né vorrebbe essere posseduto.*

Poiché l'amore basta a sé stesso...

(lo dice Gibrán, ma l'aveva detto anche San Bernardo più di 1000 anni fa).

*L'amore non vuole che consumarsi. Ma se amate e desiderate avere desideri,
siano questi i vostri desideri: sciogliersi, e imitare l'acqua corrente che canta
il suo motivo nella notte. Conoscere la pena di troppa tenerezza.*

Piegarsi in comprensione di amore, e sanguinare di voluta gioia».



La famiglia, unità d'amore è copia del Dio trinitario; se preghiamo e obbediamo al Dio dell'amore riceviamo sempre nuovamente questo amore donato da Dio che possiamo nuovamente donare, ringraziandolo.

La Trinità è maestra di relazioni familiari, domestiche, ecclesiali e cattoliche cioè universali.

«La Santa Famiglia è di una normalità sconcertante: un carpentiere come padre putativo, una casalinga come madre e un figlio che sorride, obbedisce, gioca, lavora, prega e, a tratti, manifesta il suo segreto.

In essa l'amore sponsale giunge a vette così alte da non aver bisogno della genitorialità per esprimersi. Ed è amore autentico in un matrimonio autentico. Aperti tutti all'irrompere di Dio mentre tutto è ritmato e intriso di preghiera. Giuseppe, dopo aver compiuto docilmente il suo dovere affonda in un'ombra che è luce di Dio» (S. Maggiolini).

La Trinità è la nostra famiglia in cielo mentre Maria, Giuseppe e Gesù sono il riverbero della Trinità qui in terra.

«Eppure il termine è uno solo: Dio... allora l'anima partecipa alla sua vita intima, al suo essere in Trinità ove tutto è dono, e parola e scambio che si sostanzia in persone che si amano soltanto riflettendosi» (Sr Paola Maria dello Spirito Santo).

Ecco la bella preghiera di Papa Francesco:

*«Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.*

*Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole Chiese domestiche.*

*Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione;
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.*

*Santa Famiglia di Nazaret,
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
della sua bellezza nel progetto di Dio.*

*Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltateci e accogliete la nostra supplica.
Amen (Amoris laetitia)*